



FIAB Amici Della Bici Sede di Rovigo C.so del popolo, 272-45100 Rovigo te. 338 5684774

www.rovigoinbici.it amicibicirovigo@gmail.com mar./gio. 10.00/12.00 - gio. 17.00/18.30

Veneto Banca IT37B0503512202164570449010

VILLA LOREDAN DI SANT'URBANO E ABBAZIA DI CARCERI

DOMENICA 13 MARZO 2016

Partenza ore 8,45 da piazza Vittorio Emanuele II (lato colonna), lasciamo il centro e percorrendo la ciclabile di Roverdicrè ci dirigeremo verso Gromo; a Lusia faremo sosta caffè. Attraversato il ponte sull'Adige, dopo breve tratto arginale ci dirigeremo verso Sant'Urbano, dove in Loc. La Priula è situato il villino estivo Nani-Loredan (bene sottoposto a tutela da parte dell'I.R. Ville Venete) ed alle ore 10,30 a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune ci attendono per apertura e visita guidata la Dottor Egidio Zanovello. Riprendiamo le bici e ci dirigiamo verso Ca' Morosini, Vighizzolo d'Este sino a giungere a Carceri entrando dallo scenografico viale dal *duplice filare di alberi*. Alle ore 12 circa sosta pranzo al sacco in locali messi gentilmente a disposizione dall'associazione carcerese. Verso le ore 13,15 ci attende il dottor Maurizio Lollo della pro loco che ci farà da guida per la visita all'Abbazia di Santa Maria delle Carceri ed al Museo della Civiltà Contadina (inaugurato nel 2002), ubicato al primo piano del Chiostro del 1500, e che un tempo era il luogo più riservato del Monastero, dove si trovavano le celle dei Monaci Camaldolesi. Al termine della visita saluti e ringraziamenti con dolce e bicchiere di vino; rientro a Rovigo in bicicletta per medesimo percorso o in alternativa passando per Villa Estense, Granze, Vescovana, Boara Pisani... previsto per le ore 17 circa.

note tecniche: escursione facile, pianeggiante su strade asfaltate secondarie km 50 circa.

COSTO 7 euro per ingresso e guida abbazia, assicurazione infortuni

VILLA NANI LOREDAN: La villa venne edificata sul finire del Cinquecento dalla famiglia Nani, dato dell'estimo del 1666. La struttura, nel complesso molto semplice, presenta in facciata alcune tracce degli antichi affreschi. Alcune sale all'interno della villa sono decorate con affreschi a grottesche, altre con immagini raffiguranti paesaggi, allegorie e mascheroni sopra le porte. La sala al piano superiore è decorata con elementi architettonici, scene di tema mitologico ed allegorico. Durante i lavori di restauro vennero riportati alla luce gli affreschi del salone e di altre sale, dove si possono ammirare episodi del mito greco. La sala è spartita in quattro riquadri che rappresentano due momenti del ratto d'Europa; un demone alato rapisce una donna e Diana che si bagna con le ninfe. Tra i due riquadri sono posti Apollo e Minerva in nicchie ornate con busti e amorini. La sala di settentrione è decorata da colonne corinzie e grandi medaglioni ovali in cui sono raffigurate la Giustizia, la Prudenza, la Temperanza e la Fortezza. Dalla decorazione pittorica di cui le fonti non parlano, si ritiene autore Carletto Caliani, pittore della bottega del Veronese che si rifà a moduli di Benedetto Caliani e di Jacopo Bassano. Trovano pieno riscontro i colori tenui, i tipi muliebri dal naso adunco, gli occhi miopi e le bocche sottili, le vesti percorse da pieghe prive di naturalezza, tipici delle opere di Carletto del primo periodo.

COMPLESSO ABBAZIALE DI SANTA MARIA DELLE CARCERI: le prime opere di bonifica delle paludi del basso padovano risalgono ad opera dei canonici di santa Tecla (Este) all'incirca all'anno 1000 d.C. I monaci adottarono la regola agostiniana, ricevettero donazioni di terreni e case e poterono usufruire di ampi privilegi nella gestione della popolazione e del territorio, tanto da far nascere un Monastero che sarebbe diventato uno dei più importanti del Veneto. Seguirono anni di splendore per il Monastero, con un miglioramento della vita sociale e lavorativa delle popolazioni che vivevano negli appezzamenti di terreno gestiti dai Monaci. Ma, qualche anno dopo, il Monastero cominciò a perdere quelle caratteristiche che pazientemente erano state costruite, e ciò anche a seguito di eventi negativi come l'invasione delle cavallette (anno 1340) e l'epidemia della peste (anno 1348). Inoltre le popolazioni dovettero abbandonare i territori a causa della feroce guerra fra la dinastia Scaligera e quella Carrarese. Il Monastero fu quasi abbandonato. Per ridare gloria al Monastero venne istaurato l'Ordine dei Frati Camaldolesi, dato che il territorio di Carceri apparteneva al domino della Serenissima, che appoggiava tale ordine. Con la bolla Papale del 1408 molti Monaci della Chiesa di San Michele di Murano si trasferirono a Carceri ed iniziarono subito a condurre la loro vita religiosa. L'Ordine dei Camaldolesi (legato alla Regola di San Benedetto), fondato nel 1012 da San Romualdo, prevedeva la presenza di Monaci Eremiti e Cenobiti. Con l'avvento dei Monaci Camaldolesi il Monastero fu ben presto elevato alla dignità di ABBAZIA (riconoscimento anno 1427) e si arricchì dell'Accademia degli studi con la lettura e l'interpretazione dei numerosi codici presenti nella biblioteca, si arricchì di una scuola di formazione per i giovani Novizi e i Monaci vivevano, in maniera autosufficiente, grazie alla coltivazione di ingenti territori agricoli, alla lavorazione della ceramica e alla gestione dell'attività farmaceutica. Tuttavia, nel XVI secolo, l'Abbazia iniziò lentamente a perdere l'importanza ed il prestigio che aveva acquisito. L'incendio del 1643 causò ingenti danni alla Chiesa e alla struttura Abbaziale, non ultimo anche la costruzione del Seminario Maggiore di Padova. Fu così che nel 1690, Papa Alessandro VIII decretò la soppressione dell'Abbazia, la sua vendita all'asta e l'obbligo per i Monaci di andarsene. I preziosi volumi della biblioteca furono portati nella Chiesa di San Michele di Murano a Venezia, gli altri oggetti o reperti rimasti a Carceri furono trafugati, venduti o lasciati in rovina. Con la vendita dell'Abbazia ai Conti Carminati iniziò un periodo di lento ed inesorabile declino della straordinaria struttura. La famiglia Carminati, trasformò la casa dell'Abate in residenza estiva (attuale Casa Canonica). In pochi anni l'Abbazia Camaldoiese divenne una grande azienda agricola, eccezionali furono le modifiche strutturali, ed architettoniche realizzate: distrutti i due Chiostri Camaldolesi, la cinta muraria fu quasi completamente abbattuta e il fabbricato della Foresteria trasformato in granaio. Furono abbattuti i muri divisorii nelle celle dei Monaci e demolite le torri d'angolo del chiostro romanico. Verso la metà del secolo XIX (4 Novembre 1834) la Famiglia Carminati trasferì definitivamente la propria residenza a Carceri, cercando di rendersi molto attiva nella vita pubblica e politica del paese. Ma, gli ultimi anni economicamente difficili obbligarono la Famiglia alla vendita, poco per volta, di case e campagne, nel 1950 gli eredi cedettero l'ex Abbazia alla Parrocchia di Carceri.